

Dopo il vertice del Lussemburgo. Il segretario Ces: «I governi dovranno rispondere delle loro politiche sul lavoro»

La risposta della Ue alla disoccupazione Sindacati europei soddisfatti a metà

Gabaglio: «Primo passo importante, ma poche le decisioni concrete»

Cofferati e Pds «Ma si deve fare di più»

L'unico novità del vertice di Lussemburgo è il vertice stesso, per il resto le conclusioni sono insufficienti rispetto a ciò che sarebbe necessario in Europa per sconfiggere la disoccupazione. Così il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha commentato le conclusioni della riunione dei capi di stato e di governo sull'occupazione. «Certo - continua Cofferati - si è aperta una strada e ora è necessario che si mettano a punto le proposte concrete. Ma non si deve perdere tempo: i bisogni di molti cittadini europei sono urgenti e l'Europa futura deve avere un profilo sociale alto». «Insomma - conclude Cofferati - dagli indirizzi generali si deve passare all'approvazione di strumenti concreti e cogenti nei singoli paesi». Il responsabile Lavoro del Pds, Alfiero Grandi, manifesta invece una «delusione forte» per l'esito del vertice di Lussemburgo. La conclusione cui si è arrivati, fa notare, «è molto lontana dalle aspettative».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Un primo passo nella giusta direzione». Il giorno dopo il summit straordinario dei capi di governo dell'Unione europea sul lavoro (Lussemburgo, giovedì e venerdì scorsi), Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces (la Confederazione europea dei sindacati) è quasi contento. A tratti, sembra più soddisfatto degli stessi leader dell'Ue che hanno, ciascuno a proprio modo, magnificato i risultati del loro incontro nel Granducato, preceduto da una manifestazione di 30mila persone giunte da ogni angolo dell'Unione, e concluso con la decisione di avviare un meccanismo comune per favorire la creazione di lavoro. C'è una prima risposta alla «nuova questione sociale», i 18 milioni di disoccupati e i 50 milioni di poveri. «È stato inaugurato un metodo ma, ovviamente, non sono soddisfatto per le poche decisioni concrete che sono state prese».

Soddisfatto con grandi riserve, allora?

«Bisogna mantenere il senso delle proporzioni. Le decisioni prese sono, infatti, minime per il reinserimento dei disoccupati di lunga durata, dei giovani e delle misure sulla formazione professionale. Il metodo è, invece, una scelta importante perché, d'ora in avanti, tutti i governi dovranno, ogni anno, elaborare i "piani nazionali" per il lavoro con impegni precisi».

«Però non si tratterà di impegni vincolanti...»
«No, ma i governi dovranno sottostarsi ad una «sorveglianza» multilaterale e l'Ue, alla fine di ogni anno, potrà inviare delle raccomandazioni agli Stati che non avranno raggiunto gli obiettivi assunti nei piani. È vero che non sono previste sanzioni, come avviene invece per far rispettare le regole della moneta unica, tuttavia l'impatto politico e dell'opinione pubblica sarà non poco indifferente se un governo, pubblicamente, sarà messo all'indice

LA RICETTA DEI QUINDICI

Entro cinque anni, gli Stati membri offriranno ad ogni giovane un nuovo inizio, lavoro o formazione, prima che arrivi al sesto mese di disoccupazione, ad ogni adulto prima che arrivi al dodicesimo. Il termine dei cinque anni è stato reintrodotta oggi, ma su richiesta della Spagna, è stata ammessa la possibilità di deroga per i Paesi dove maggiore è la disoccupazione giovanile.

Ogni Paese si sforzerà inoltre di aumentare il numero di persone che beneficiano di misure attive a favore del reinserimento professionale fino a raggiungere i Paesi in questo campo più avanzati, vale a dire una media del 20%.

Favorire il dialogo sociale e la conclusione di accordi quadro tra sindacati ed imprenditori per la formazione e per l'organizzazione del lavoro, compresa la riduzione dell'orario.

Sviluppare lo spirito d'impresa accordando un'attenzione particolare alla riduzione delle spese generali e degli oneri amministrativi.

Rendere il sistema fiscale più favorevole al lavoro invertendo una tendenza che ha visto passare l'imposizione dal 35 al 42% tra il 1980 ed il 1995.

Incoraggiare la capacità di adattamento delle imprese e dei lavoratori attraverso una più moderna organizzazione del lavoro.

Rafforzare le politiche sulla pari opportunità, senza dimenticare le difficoltà degli handicappati.

Nella parte generale si ricorda inoltre che a favore dell'occupazione dovranno essere orientate le politiche strutturali, il controllo degli aiuti di stato, di integrazione del mercato interno.

Sul piano finanziario, si ricordano i progetti per la realizzazione delle grandi reti europee, il Piano della Banca Europea degli Investimenti (BEI) dotato di 10 miliardi di Ecu, in grado di mobilitare investimenti per 30 miliardi di ecu.

450 milioni di Ecu stanziati dal Parlamento Europeo nell'arco di tre anni.

P&G Infograph

per non aver realizzato quanto promesso per eliminare la disoccupazione. I Paesi saranno richiamati all'ordine».

Con una sanzione politica.

«Sì, con il particolare che il richiamo arriverà dall'esterno, e questo condizionamento eserciterà il suo peso. Basti pensare al fatto che da Lussemburgo esce riaffermato il principio della concertazione con le parti sociali».

Questa è una vostra vittoria?

«Nelle conclusioni di Lussemburgo si trova ampia traccia di questo riconoscimento. A tutti i livelli, saremo coinvolti nella preparazione dei piani nazionali per il lavoro attraverso un negoziato con i governi, e nel monitoraggio degli stessi piani. E la Ces farà da collegamento».

Basta aver scelto un metodo per

contrastare un fenomeno strutturale qual è quello della disoccupazione di massa?

«Il metodo significa che tra sei mesi, al summit di Cardiff, ci sarà una verifica su alcuni obiettivi. Certo: se mi si chiede se le risposte di Lussemburgo sono sufficienti, io rispondo di no. Assolutamente. Se, al contrario, mi si dice che è stata aperta una pista, avviata una dinamica, io rispondo che sì, è un fatto nuovo ed interessante».

È stata una svolta positiva

«Sarebbe sbagliato pensare che non è successo nulla. Qualcosa è accaduto, finalmente. Basta? Certo che non basta per ridurre 18 milioni di disoccupati e nemmeno i leader dell'Ue lo pensano, mi auguro».

Sull'orario di lavoro, però...

«Eh no. Proprio su questo tema

ho avvertito un segnale chiaro. Ci siamo battuti perché questa misura fosse citata nel documento dell'Ue. Così è stato».

Ma la citazione riguarda le parti sociali ed amen.

«E pare poco, visto da dove eravamo partiti? C'è stata una battaglia politica durissima per strappare il riferimento alla riduzione dell'orario come una delle pratiche da sperimentare per creare lavoro. S'è tentato di delegittimare questa pista ma non ci sono riusciti. È un segnale non indifferente. Adesso attendiamo un altro segnale: il coordinamento delle politiche economiche. Speriamo che arrivi con il prossimo summit ordinario, a dicembre, sempre in Lussemburgo».

Sergio Sergi

L'azienda: via da Pontedera 1.460 esuberi

La Piaggio isolata dopo lo «strappo» sulla mobilità

«Revochiamo gli aiuti»

FIRENZE. Un colpo d'accetta. Inaspettato e devastante. La Piaggio ha comunicato unilateralmente la mobilità per i 1.460 esuberi. Dopo le frenetiche trattative di queste settimane l'azienda ha scelto la linea dura, mentre la trattativa registrava una sospensione: 1.460 lavoratori dal primo gennaio dovranno lasciare lo stabilimento di Pontedera. Per loro il futuro si chiama mobilità. Una decisione durissima, che l'azienda giustifica con «un basso livello di produttività e di flessibilità del fattore lavoro». Una mossa che ha visto gli operai reagire con altrettanta durezza. Venerdì la città toscana è stata attraversata dal corteo delle tute blu, bloccata da uno sciopero accompagnato da comizi e da un presidio in prossimità della fabbrica che ha bloccato gli ingressi.

I lavoratori non solo soli nella loro lotta. La mossa della Piaggio ha provocato dure reazioni anche nelle istituzioni e nel governo. Il presidente della commissione lavoro della Camera Renzo Innocenti bolla come «un atto di rottura inaccettabile» il comportamento dell'azienda, il presidente della Regione Toscana Vanino Chiti definisce «l'iniziativa dell'avvio della mobilità un atto unilaterale che colpisce al cuore la concertazione un fatto nazionale per le dimensioni e la gravità del problema» e lancia un invito a Romano Prodi: «Non una lira di aiuti statali alle aziende che negli ultimi 12 mesi abbiano licenziato lavoratori».

Un'idea appoggiata e rilanciata dal presidente del gruppo della Sinistra democratica alla Camera Fabio Mussi che spiega: «La Piaggio ha sempre provato una mano tesa da parte delle istituzioni e del governo. Ma se ci spunta sopra, questa mano si ritira». Ricorda il fine degli aiuti all'industria il deputato piduista «il sostegno dell'occupazione e della produzione: se producono il contrario è bene non sprecare risorse e denaro pubblico».

La Piaggio sembra davvero isolata. I metalmeccanici toscani nel frattempo sono pronti allo sciopero ge-

nerale. La data è stata già fissata, il 10 dicembre. Le decisioni finali saranno prese dall'attivo che si terrà a Piombino venerdì.

E anche il Pds della Toscana fa sentire la propria voce: «La Piaggio è stata aiutata da governo e istituzioni, adesso che ci sono dei problemi questa azienda non può pensare di essere totalmente libera da qualsiasi impegno - dice il segretario regionale, Agostino Fragal - Non si possono cercare le istituzioni solo quando se ne ha bisogno. Non sono accettabili ridimensionamenti così duri nell'occupazione».

Dura la Fiom Cgil per cui l'apertura della mobilità «è un atto gravissimo che rompe un patto di concertazione faticosamente costruito in questi anni - dice il segretario di Pisa, Moreno Bertelli, che aggiunge - il fatto è grave perché il sindacato aveva responsabilità avanzata una proposta che avrebbe consentito di risolvere i problemi della Piaggio» e critica il gruppo dirigente che si è «ottusamente assunto una grande responsabilità verso i lavoratori ed il territorio, opponendo un rifiuto tutto politico alla proposta di riduzione dell'orario di lavoro».

Per la Fim-Cisl l'avvio della procedura di mobilità per 1.460 lavoratori «non consentirà alla Piaggio di superare la crisi che attraverso scaricando sul sindacato e sui lavoratori responsabilità che sono solo ed esclusivamente dell'azienda».

Una doccia gelata sui lavoratori di quella che era stata la fabbrica che sembrava aver aperto la strada ad un nuovo di concepire le relazioni con i lavoratori, la fabbrica del domani e del futuro. Erano i tempi in cui a capo dell'azienda torinese c'era Giovanni Alberto Agnelli, ora gravemente malato. Oggi sembrano passati anni luce. Azienda e sindacato torneranno ad incontrarsi la prossima settimana. Ci sono 75 giorni per evitare la mobilità ai lavoratori.

Matteo Tonelli

Ecco un'azione che vi rende il 30%.



Basta viaggiare in treno almeno in tre per avere il 30% di sconto.

Fino al 23 maggio* si può viaggiare in prima classe e risparmiare il 30% sul prezzo globale del biglietto. Per lavoro o per turismo, basta viaggiare insieme, in 3 o più persone, e lo sconto è fatto. L'offerta è valida per tutti i treni Eurostar Italia, InterCity ed EuroCity. I biglietti a tariffa ridotta si possono acquistare in stazione e nelle agenzie di viaggi.

*Offerta valida dal 1° ottobre '97 al 23 maggio '98, esclusi i periodi 20 dicembre '97-10 gennaio '98 e 8-15 aprile '98.

**FERROVIE
DELLO STATO**

Prima di tutto, Voi.